

MARIA GABRIELLA DIONISI

Architettura degli edifici salesiani di Giovanni Bernabè: reminiscenze italiane e adattamento all'ambiente

Sono stati molti i religiosi italiani, appartenenti a ordini e congregazioni diverse, ad aver unito alla loro attività pastorale quella artistica, progettando e realizzando edifici, sculture e quadri di inestimabile valore. Attraverso la loro opera, imbevuta delle idee di Vitruvio¹, Vignola, Serio, Palladio e Alberti, i modelli europei in generale e italiani in particolare, adattati al nuovo ambiente in cui si inserivano, hanno lasciato una evidente traccia nei territori dell'America Latina.

D'altra parte, fin dal periodo coloniale, Francescani, Domenicani, Agostiniani e Mercedari, per portare avanti una organica azione evangelizzatrice, fondano conventi, cappelle e basiliche. Allo stesso modo, nell'assumere la direzione di scuole e università, sentono la necessità di creare fabbricati di valore architettonico sempre più alto a rimarcare il prestigio di tali istituti di istruzione. Così, nelle nascenti città come nelle più isolate missioni, l'autorità e l'importanza spirituale e culturale della Chiesa è stata da sempre sottolineata dalla maestosità e dalla ricchezza degli edifici.

In questo campo, durante tutto il periodo barocco, un ruolo di assoluta rilevanza fu assunto dai Gesuiti, che realizzarono un gran numero di templi per il proprio e per gli altri ordini, ma anche una consistente quantità di fabbricati per uso civile. Per raggiungere tali

¹ Fin dal principio i *Dieci libri dell'architettura* di Vitruvio furono fonte per la stesura anche delle norme urbanistiche delle *Leyes de Indias* del 1573.

MARIA GABRIELLA DIONISI

risultati essi contarono sulla presenza di personalità eclettiche e di grande professionalità come quella di Bernardo Bitti, originario di Camerino, autore degli affreschi di tutte le Case della Compagnia nel Vicereame del Perù; di Giovanni Battista Coluccini, progettista e costruttore del *Convento de San Bartolomé* e della *Iglesia de San Ignacio* a Santa Fe di Bogotá tra il 1610 e il 1624; di Giuseppe Brasanelli, scultore di immagini sacre e architetto, nato a Milano nel 1658 e giunto nella regione Rioplatense nel 1691 per rimanervi fino alla morte avvenuta nel 1728; di Giovan Battista Primoli, artefice di vari edifici a Buenos Aires e di alcune riforme al *Colegio Máximo* e all'Università di Córdoba; di Andrea Bianchi, a cui si devono la *Iglesia del Pilar* e la *Iglesia de la Merced* a Buenos Aires²; e di molti altri la cui storia non è stata ancora giustamente valutata.

Ma, se in una ipotetica graduatoria un posto di primo piano spetta ai membri della Compagnia di Gesù, non meno incisivo è stato il lavoro svolto dagli architetti appartenenti ad altre congregazioni religiose. Tra questi si distingueranno alcuni padri salesiani, quali Giovanni Buscaglione, arrivato in Colombia alla fine del secolo XIX per dar prova delle sue capacità nella *Iglesia del Carmen* a Bogotá, di stile neogotico; il padre Aceto e il cooperatore Antonio Patriarca «artista del ladrillo y de la plomada, [un vero] contemplativo volcado a la construcción»³, ai quali si deve la splendida *Catedral de Nuestra Señora de la Merced* a Viedma, con campanile esagonale, inaugurata nel 1912; Ernesto Vespignani che, dopo anni di studi presso l'Accademia Albertina di Torino, svolse tutta la sua intensa attività in America Latina, realizzando veri gioielli, tra cui primeggia la *Basílica de María Auxiliadora*, a Buenos Aires; e Giovanni Bernabè, ideatore e costruttore di cinque collegi e ventidue chiese, molte delle quali sono state dichiarate Monumento Storico Nazionale dal Governo Argentino.

La vita e l'attività di quest'ultimo, oggetto principale della

² Cfr. C.A. Cacciavillani, *Riflessi dell'architettura europea in America Latina: Argentina e Cile*, Roma s.d.

³ E. Szanto, *Los salesianos en el país de los Césares*, Buenos Aires 1982, 83.



nostra analisi, è contrassegnata, infatti, da un intenso fervore creativo che riflette appieno lo spirito dell'azione salesiana nei territori della Terra del Fuoco, tanto che la sua permanenza nell'area, contemporanea a quella del monsignor Fagnano, segna l'inizio di una trasformazione architettonico-urbanistica, oltre che religiosa e culturale, ampiamente riconosciuta.

D'altra parte, il progetto portato avanti dai discepoli di Don Bosco durante quel periodo epico di viaggi, scoperte, fondazioni, era talmente ambizioso da non poter essere vissuto come un semplice esperimento transitorio, necessitando al contrario un impegno a lungo termine che potesse poggiare su basi concrete.

In effetti, fin dal loro arrivo a Buenos Aires nel 1875, guidati dal padre Giovanni Cagliero, per farsi carico prima della cosiddetta *Iglesia de los italianos*⁴ e poi della «cristianizzazione e civilizzazione degli indii»⁵ che vivevano in Patagonia, considerata a quei tempi «una delle terre più infelici ed abbandonate del mondo»⁶, essi si resero conto dell'importanza di creare chiese, oratori, collegi, scuole professionali, convitti, per accogliere tra mura solide, protettrici e rassicuranti gli orfani e tutti gli emarginati della società, ma anche i figli di una nascente borghesia in cerca di un modello comportamentale.

Il programma edilizio da loro elaborato seguì così quello attuato in Italia dal futuro Santo che lo auspicava strettamente funzionale a quello educativo, lasciando in secondo piano quello più propriamente celebrativo della grandezza di Dio⁷.

⁴ Con tale nome era conosciuta la chiesa dedicata alla *Mater Misericordiae* in stile rinascimentale, che fu progettata dall'architetto italiano Emilio Rossetti, e costruita tra il 1867 e il 1870. La chiesa presenta una sola navata con volta a botte.

⁵ M. Borgatello, *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco*, Torino 1929, 21.

⁶ Nel febbraio 1880, il *Bollettino Salesiano* inizia la pubblicazione a puntate di un vero saggio su questa area, intitolato *la Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano*. La frase trascritta apre il *Proemio*.

⁷ La Chiesa come *Monumento* della gloria di Dio appartiene a un periodo successivo, quando la presenza salesiana in Argentina è già profondamente radicata, come dimostra l'erezione della grande *Basílica de María Auxiliadora*, nel quartiere Almagro di Buenos Aires, vero trionfo di archi e pilastri, ed esplosione di colori che vanno dal blu cobalto del soffitto al rosso e al bianco delle fasciature alterne delle colonne.



MARIA GABRIELLA DIONISI

Ma, se a Buenos Aires i salesiani si erano inseriti in una realtà urbanisticamente già in forte evoluzione, a loro familiare perché molto simile a quella europea, cosa accade quando nel 1887 il padre Fagnano⁸ giunge, dopo prolungati rinvii e un viaggio che ha dell'eroico⁹, a Punta Arenas?

Nella città che lo accoglie, come racconta il padre Borgatello,

le case erano tutte di legno, piccole e molte di esse in pessimo stato. Le strade erano appena tracciate e piene d'ingombri e pantani. L'unica chiesa era in mezzo ad una strada, fatta di legno, come tutte le case del paese, ma molto antica (del 1854), cadente da un lato; vi pioveva dentro, e non misurava che 12 metri di lunghezza (...) per sei di larghezza, in cattivissimo stato e priva delle cose più necessarie al divin culto (...) Non si riempiva mai nei giorni festivi (...) vi era una sola scuola mista, di prima e seconda elementare, tenuta da una donna di poca istruzione.¹⁰

In un tale contesto, carente anche delle cose fondamentali per una società che potesse considerarsi civile –una chiesa, una scuola–

⁸ Monsignor Fagnano fu nominato prefetto apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco nel 1883. È universalmente riconosciuto come «el gran misionero de Magallanes, defensor de los grupos nativos y pionero con visión de futuro que se comprometió con la comunidad y sus problemas [anche se] su accionar no está libre de crítica por trabajar muchas veces en forma individualista, sin considerar a sus asesores más cercanos, como también en comprometerse en negocios y empresas de mucha envergadura, a las cuales no pudo enfrentar posteriormente con eficiencia. Como atenuante, sobre esta situación, se puede argumentar que Fagnano se dejó arrastrar por un espíritu de emprendedor empresarial, que era típico del momento inicial de la sociedad magallánica que se forjaba en aquellos años de fines del siglo XIX y de la cual no se pudo sustraer». (S. Lausic, *La misión como manifestación histórica y literaria en la Patagonia*, Punta Arenas 2004, 44-45).

⁹ La maggioranza della bibliografia relativa all'attività salesiana si deve agli stessi membri della Congregazione e spesso si rivela in essa una sorta di narrazione enfatica di eventi e gesta di quei *cavalieri di Cristo* che si avventurarono in lontane e sconosciute regioni, spinti dal sogno mistico di Don Bosco. Le lettere inviate come relazioni alternano la cronaca fedele alla entusiastica o catastrofica descrizione di eventi, luoghi e incontri fatti, sempre sotto l'ala protettrice di Cristo e la spinta messianica di Don Bosco. Certo è innegabile che le varie fasi dell'impresa hanno dell'eroico, dovendo affrontare senza mezzi i rigori del freddo, le difficoltà di comunicazione e degli spostamenti marittimi e terrestri. Infatti, le pagine dei *Bollettini Salesiani* sono piene delle narrazioni di tempeste, affondamenti di navi, cadute da cavallo, incontri non sempre indolori con gruppi di indios o con animali selvatici.

¹⁰ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 14.



Fagnano comprende che l'azione missionaria doveva prevedere anche un'attività pratica, di tipo quasi pionieristico. Non solo era necessario diffondere la parola di Dio, ma creare nel nulla più assoluto, in uno spazio vuoto, senza mezzi e con un minimo di tecnologia, una struttura idealmente e materialmente organizzata, tangibile e visibile; collaborare al progresso, partecipare alla corsa allo sviluppo sia socio-culturale che economico¹¹.

Inoltre, egli constata che il progetto evangelizzatore che lo aveva spinto fino a quelle estreme latitudini in cerca degli indios sognati da Don Bosco, non lo esonerava dalla pratica sacerdotale tra i cattolici già presenti in quegli informi centri urbani. Ciò lo induce ad operare su due fronti: 1) evangelizzare gli indigeni *deportados* nelle missioni e salvarli così dallo sterminio dei bianchi; 2) dare conforto e sostegno ai coloni, creare per loro centri di aggregazione, di fede e di cultura.

Ne consegue l'urgenza di edificare contemporaneamente interi villaggi (le due missioni di Isla Dawson e di Río Grande) destinati a «educar a los aborígenes yendo paulatinamente cercándolos no de cuarteles sino de escuelas»¹², e chiese, collegi per i residenti di Punta Arenas¹³, Río Gallegos e Ushuaia¹⁴.

Ma, per tradurre in realtà un piano tanto ambizioso, non bastava il carisma e la tenacia del futuro Monsignore¹⁵, era fundamenta-

¹¹ Con l'impianto di segherie, di una fabbrica di mattoni, di una tipografia, e dello stesso Museo Territoriale, è innegabile che essi garantivano lavoro e progresso.

¹² R.A. Entraigas, *Los salesianos en la Patagonia*, Buenos Aires 1969, 67.

¹³ In questa città, la partecipazione allo sviluppo architettonico non si limita all'edilizia religiosa. Ai salesiani si deve la costruzione del primo ponte di legno, denominato appunto *De los Padres* sul Río de las Minas, che divide in due Punta Arenas; l'installazione del primo osservatorio meteorologico nel 1887; la creazione della sede del Museo Territoriale (poi Regionale) Salesiano (inizialmente collocato nel *Colegio San José*).

¹⁴ Risultando impossibile nello spazio a nostra disposizione analizzare dettagliatamente le singole chiese, abbiamo preferito concentrarci solo sulle più conosciute e indicare, nella cronologia posta alla fine, date di costruzione, nomi e ubicazione delle altre.

¹⁵ Grazie alle doti imprenditoriali e persuasive cercava fondi e otteneva aiuti finanziari, organizzando collette pubbliche e bussando a tutte le porte. In tal modo riuscì ad acquistare o ottenere in concessione terreni per le missioni e le chiese, edificarle e acquistare finanche una goletta per migliorare il collegamento tra Cile e Argentina.



MARIA GABRIELLA DIONISI

le la perizia e l'energia di un uomo che riunisse in sé le competenze di architetto, progettista, costruttore e all'occorrenza anche di falegname e muratore. Il padre Giovanni Bernabè, nato in provincia di Trento e con alle spalle studi di architettura presso l'Università di Innsbruck, risultò essere il più adatto ad assolvere a tale compito. Comincia su tali presupposti la lunga e fruttifera collaborazione tra i due. Mente pratica e operativa, Bernabè riesce a trasformare in forme concrete le idee partorite dalla mente vulcanica del suo confratello, trovando di volta in volta soluzioni architettoniche valide per le scarse possibilità economiche, per la ridotta disponibilità di uomini¹⁶ e mezzi, cercando di adattare le conoscenze tecniche acquisite nelle aule universitarie ad un ambiente umano e geografico totalmente diverso.

Egli arriva a realizzare in tal modo, nell'arco di quarantacinque anni di lavoro costante, muovendosi tra Cile e Argentina, chiese in legno e in muratura, a tracciare la planimetria di due Missioni, a trasformare la stessa concezione edilizia che al suo arrivo era ancora legata alla tipologia denominata *colonial magallánica*, ed era contraddistinta da una

edificación más bien rústica, utilitaria y de construcción espontánea, sin decoración, edificada por los propios colonos, siendo la madera su único elemento componente (...) donde la técnica de su construcción fue un entramado de madera y de concepción compacta. Fueron simples volúmenes de planta rectangular y techumbre a dos aguas, sin aleros, fachada simétrica con dos ventanas cuadradas y una puerta central de una hoja. (...) El entramado de su estructura se revestía exteriormente con un entablado de madera aserrada, colocada horizontalmente superponiendo los cantos inferiores respectivamente, esto se conoce como *tinglado* lo que es su característica principal¹⁷.

Inizialmente, per ottemperare alla impellenza di avere un luogo di raccolta per i fedeli e un riparo per i Padri, Bernabè adotta le stes-

¹⁶ Spesso l'intero edificio era realizzato da una manodopera scarsa e inesperta.

¹⁷ D. Baeriswyl Rada, *Arquitectura en Punta Arenas. Casas de madera 1848-1948. Cien años de historia*, Punta Arenas 2003, 66.



se tecniche e adopera gli stessi materiali per costruire prima una cappella e poi una chiesa che, a due soli mesi dalla fine dei lavori, fu distrutta da un incendio, evento questo, ricorda il padre Borgatello:

all'ordine del giorno [e che in questo caso] fuse financo le stesse campane (...) Fu allora che Mons. Fagnano si decise a fabbricare la nuova chiesa. [Ma] quanto costavano i primi mattoni? La favolosa cifra di L. 300 al migliaio¹⁸.

È il 1892 e molti dei manufatti arrivavano per via marittima da Buenos Aires o da Montevideo, in alcuni casi dall'Europa e a prezzi elevatissimi. I mattoni rientravano in questo elenco di prodotti *di lusso*, giacché i tentativi fatti dallo svizzero José Urbano Baeriswyl Zulzy nel 1877 per produrli in loco erano stati vanificati dalla paura causata nella cittadinanza dal rovinoso crollo del forno in mattoni, usato per cuocerli, durante il terremoto del 1879 e dalla successiva ordinanza governativa che vietava la costruzione in laterizi per essere la zona molto esposta ed eventi sismici¹⁹. A tali norme e preconcetti si oppose il padre Fagnano, deciso a erigere la nuova chiesa in muratura ma a un costo accessibile. La sfida fu raccolta dal padre Bernabè che con l'aiuto di due intraprendenti croati in poco tempo riuscì a ottenere un risultato pienamente soddisfacente. Certo,

las primeras pruebas fueron desastrosas. Resultaban unos ladrillos calcáreos que se deshacían en las manos. [Ma] el Prelado hizo modificar las mezclas, cambiar el tiempo y lugar de la cocción, hasta que la calidad fue superándose poco a poco hasta convertirse en ladrillos perfectos.²⁰

Era l'avvio non solo per la costruzione di uno spazio sacro degno della grandezza di Dio, ma il passaggio ad una nuova epoca per la città, una rivoluzionaria spinta verso una urbanizzazione

¹⁸ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 148-149.

¹⁹ Cfr. D. Baeriswyl Rada, *Arquitectura en Punta Arenas, primeras edificaciones en ladrillo. 1892-1935*, Punta Arenas 2001, 17.

²⁰ R.A. Entraigas, *Monseñor Fagnano. El hombre, el misionero, el pioneer*, Buenos Aires 1945, 364.





MARIA GABRIELLA DIONISI

organica e moderna. Infatti, poco dopo, l'esempio fu seguito da un industriale francese, Alexander A. Marcou che impiantò una vera fabbrica per la produzione di mattoni²¹.

L'innovazione aveva ovviamente molti vantaggi: migliorare le condizioni di vita della gente, permettere la realizzazione di edifici più complessi ed elaborati; trasformare l'aspetto generale della città che, da abitato provvisorio, si convertiva in centro urbano strutturato; ridurre i rischi di incendio²².

In tal modo, già nel 1901, la città poteva presentarsi al viaggiatore con un volto nuovo, più consono al crescente ruolo di città portuale e commerciale²³. Ora, racconta il padre Borgatello, Punta Arenas,

sfarzosamente illuminata [e] Signora dello Stretto, è visitata continuamente da un gran numero di navi. [Infatti] il porto franco vi chiama da tutte le parti negozianti che trovano qui le comodità delle più raffinate città (...) e si cominciano a vedere qualche edificio in pietra e mattoni²⁴.

Nella *Plaza de Armas*, difatti, era stato costruito il Palazzo del Governo che rivaleggiava in dimensione con un colosso di pietra e mattoni, la casa dalle linee neoclassiche di Sara Braun. Ma è la chie-

²¹ Cfr. Baeriswyl Rada, *Arquitectura en Punta Arenas* cit., 22-23.

²² Proprio quest'ultimo aspetto viene messo in evidenza quando, nel 1928, si stabilì l'obbligo di costruire nel centro cittadino solo in laterizi e di separare tra loro le case in legno con muri taglia-fuoco. Anche a Río Gallegos una Ordinanza del 15 maggio 1924 aveva stabilito che «sólo se otorgarán permisos de edificación o refacción a los solicitantes que se comprometan a construir con ladrillos cocidos, cemento armado o cualquier piedra trabajada». I contravventori erano puniti con una multa di 20 pesos e il blocco dei lavori.

²³ Nel 1906 Emilio Salgari nel romanzo *La stella dell'Araucania*, ambientato proprio nei territori che si affacciano sullo Stretto di Magellano, oltre a dilungarsi sulle caratteristiche fisiche e comportamentali degli indios, si sofferma, con un po' di fantasia ma, come sempre, traendo spunto dalle informazioni che reperiva sui giornali di viaggi e d'avventura e molto probabilmente proprio sui *Bollettini Salesiani*, a tracciare una possibile immagine della città, ancora in bilico tra passato e modernità: «Punta Arenas (...) s'innalza su un piccolo poggio circondato da fitti boschi di faggi antartici, ed è bagnata da un minuscolo fiumicello (...) E' una cittadella tutta costruita in legno, con belle case, che danno a quel piccolo centro un aspetto grazioso e civettuolo, con una chiesa che lancia ben alto il suo campanile pure in legno e un fortino armato di alcuni cannoncini. (...) È una città che potrà avere un bell'avvenire, ma che finora ha fatto pochi progressi dalla sua fondazione.» (E. Salgari, *La stella dell'Araucania*, Milano 1968, 24-25).

²⁴ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 148.





sa a fare sfoggio di sé e a distinguersi per grazia ed equilibrio di proporzioni. Questa, dedicata al *Sagrado Corazón de Jesús*,

come la fenice dalle sue stesse ceneri, [era sorta] più forte e più gloriosa della precedente, da far restar scornato il demonio, e meravigliati i nemici di Dio che si erano beffati dell'impotenza divina e dell'opera dei missionari²⁵.

Con tale impresa il suo artefice, oltre ad affermare la forza della presenza salesiana, trasferiva per incanto in quella terra di frontiera, in una realtà in formazione, la sobria eleganza delle chiese italiane. Per realizzare la facciata egli riprese alcuni motivi della tradizione veneta post-rinascimentale, ma vi aggiunse alcuni elementi innovativi, come il campanile alto trenta metri, collocato perfettamente in asse con essa, e un orologio a quattro quadranti secondo un modello più in uso per gli edifici di uso civile, quasi a sottolineare l'impegno partecipativo e non solo religioso della congregazione (foto 1).

Per l'interno, di trentacinque metri di lunghezza per diciotto di larghezza, scelse la pianta rettangolare, a tre navate, divise da due file di colonne di stile corinzio che, in mancanza di blocchi di marmi e nell'impossibilità di farli giungere dall'Italia²⁶, furono realizzate rivestendo tronchi di legno di *lenga*, caratteristico della zona, con una spessa camicia di gesso stuccata a fuoco²⁷ (foto 2). In una combinazione perfetta di schemi strutturali già lungamente sperimentati e di ricerca di soluzioni esteticamente gradevoli ma attuabili con i pochi mezzi economici a disposizione²⁸, il padre Bernabè riuscì con questo lavoro a entrare nel cuore degli abitanti di Punta Arenas²⁹.

²⁵ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 330. Non si stupisca il lettore del tono: tra gli ostacoli incontrati dai Padri vi furono un anticlericalismo latente e una scarsa religiosità nei cattolici del luogo a cui «parve di vedere nella distruzione della chiesa parrocchiale un castigo di Dio inflitto ai missionari, quasi essi non fossero accettati a Dio». (Ibid, 331).

²⁶ Solo l'organo fu inviato dall'Italia nel 1903.

²⁷ Cfr. Baeriswyl Rada, *Arquitectura en Punta Arenas* cit., 172.

²⁸ Grazie alla fabbricazione in loco dei mattoni, costò solo 137.000 pesos di cui «58.750 fueron subsidiados del Gobierno y 15.739 oblaciones de los fieles. Los demás, fue puesto por los salesianos de su peculio». (Entraigas, *Monseñor Fagnano* cit., 366).

²⁹ La chiesa si arricchì in seguito con l'aggiunta della sacrestia nel 1906 e nel 1912, di «un simpatico ed artistico monumento a Maria SS. Ausiliatrice patrona dei salesiani. Esso consiste in una bella statua di bianco marmo di Carrara alta circa due metri, sostenuta da una



MARIA GABRIELLA DIONISI

Il successo riportato e il continuo aumento della popolazione furono tali da spingere i Salesiani a creare altri luoghi di culto anche nelle zone più lontane dal centro della città passando da costruzioni di dimensioni minori e materiali poveri, ad altri più elaborati. Così, tra il 1905 e il 1912, Bernabè realizza, muovendosi tra il nord e il sud di Punta Arenas, tre chiesette (la *Capilla de San José* nel 1905, la *Capilla de San Antonio de Padua* nel 1908, e quella di *Nuestra Señora del Carmen* nel 1910), e una, dedicata a San Michele Arcangelo e inaugurata nel 1912, in muratura e in uno stile riconducibile al tardo-romanico, di venticinque metri di lunghezza per nove di larghezza. Le prime tre, invece, interamente in legno, presentano una struttura pressoché identica tra loro, a semplice pianta rettangolare e tetto spiovente. Le varianti architettoniche, dovute ad una sempre crescente pratica nell'uso dei componenti, si fanno evidenti soprattutto nella collocazione del campanile che viene progressivamente incorporato nella facciata tanto da divenirne unico elemento decorativo, e nell'ampliamento della finestratura per garantire una maggiore illuminazione interna anche durante la lunga notte australe.

È evidente che tale semplicità edilizia contrastava nettamente con la prima realizzazione, ma garantiva una enorme riduzione dei costi e dei tempi di esecuzione, fattori essenziali per coprire al meglio il territorio. I tempi si allungano solo nel caso della costruzione di una successiva chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Iniziata nel 1911 e completata nel 1928³⁰, questa si trasforma nell'opera maestra dell'instancabile architetto, e in una delle mag-

colonna di granito fino a vari colori. Ha il basamento parte in marmo e parte pure in granito, con fregi di bronzo dorato, portante sul fronte il busto in marmo del ven. Don Bosco. (...) l'altezza totale del monumento è di 12 metri.» (Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 468).

L'affezione alla chiesa ha permesso poi l'aggiunta della cappella nel 1913, degli affreschi del soffitto nel 1920 e infine in tempi più recenti del grande Cristo Onnipotente dell'abside, realizzato in mosaico nel 1978 e che, secondo alcuni, si ispira a «un mosaico del siglo XII que se encuentra en la Iglesia de San Marcos, en Venecia, mandado hacer por los reyes normanos.» (Baeriswyl Rada, *Arquitectura en Punta Arenas* cit., 173).

³⁰ Il tempio fu poi corredato nel 1930 di un organo costruito in Italia dalla Casa Vegazzi e Bossi, e di un altare in marmo di Carrara nel 1931.

(dopo questa pagina trovare anno posto le 8 tavole a colori)



giori costruzioni religiose nel sud del Cile. Secondo quanto era stato progettato inizialmente e preannunciato in una lettera pubblicata sul *Bollettino Salesiano*, avrebbe dovuto misurare «50 metri di lunghezza per 21 di larghezza e 20 di altezza, [ed essere] in stile gotico con eleganti ornamentazioni»³¹, ma subì nel corso della sua costruzione alcune modifiche. Di fatto, nella realizzazione del Santuario, il padre Bernabè fece confluire tutte le sue conoscenze teoriche e pratiche, adattando il lessico morfologico e ornamentale italianizzante alla realtà territoriale in cui si inseriva. I diversi stili proposti nelle grandi cattedrali italiane nel corso dei secoli, vengono così ampiamente rivisitati e rimodellati fino a creare un armonico e elegante insieme:

la arquitectura del templo no sigue ningún estilo particular; [giacché] quiere ser libre, aunque sus proporciones busquen la elevación, propia de los estilos medioevales, entre el románico y el gótico (románico-ojival). Los adornos de los capiteles se inclinan con preferencia a los modelos griegos orientales. La forma de la iglesia es la resultante de dos naves paralelas que distan entre sí menos de la mitad de su ancho y cruzan perpendicularmente una tercera nave central de igual anchura. Los brazos transversales se han prolongado hasta la línea exterior de los contrafuertes, aumentando así la grandiosidad del templo. En esa prolongación caben los cuatro altares laterales de mármol y los confesionarios. Las vidrieras que alumbran la iglesia, situadas a notable altura sobre los altares, en forma de tríforas, representan artísticas figuras con cuadros en mosaico. Las dimensiones de todo el edificio son de 50,50 m de largo, 24 m de ancho. La altura interna es de 16,50 m y el centro de las cruzadas alcanza a 18,60 m. En la cúspide del imponente campanario que mide 43,65 metros de alto, apoya sus pies la estatua de María Auxiliadora, de 2 metros de altura, magnífica obra de cemento, modelada por el escultor italiano Quintín Piana.³²

Ma, in questi anni contraddistinti da una tale accelerata vivacità edilizia, legata ad una crescita di credibilità nei vari ambienti e

(prima di questa pagina troveranno posto le 8 tavole a colori)

³¹ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 462.

³² A.M. De Agostini, *Magallanes y Canales Fueguinos*, Punta Arenas 1960, 98-99.



MARIA GABRIELLA DIONISI

a un maggior apporto di denaro da investire, parallelamente alla erezione di nuovi templi, i Padri istituiscono collegi, impiantano laboratori artigiani, secondo l'idea che

cada casa salesiana constituye un doble templo: aquél en que se adora a Dios redentor de la humanidad, y el otro en que por amor a Él y en cumplimiento de sus caritativos preceptos se da al niño la enseñanza que ha menester para encaminarse en el sendero de la vida, y al hombre la del trabajo que necesita para ser útil a sí mismo, a la familia y a la sociedad.³³

Nel progettare sia il *Colegio San José* che quello di *María Auxiliadora*, Bernabè porta avanti il programma educativo della Congregazione e, in una società nascente, alla ricerca ancora di una definizione di sé, lontana e spesso dimenticata dallo stesso Governo, pur non esistendo delle regole codificate per la loro costruzione³⁴, si attiene a un modello edilizio già sperimentato e ampiamente applicato in Italia³⁵. Le due strutture, come le omologhe italiane, erano perfettamente squadrate, e miravano a infondere un senso di solidità e controllo, sicurezza e austerità, in un ambiente fino ad allora caratterizzato dalla precarietà e dalla provvisorietà. Fulcro della attività del collegio era il grande cortile interno in cui si apprendeva a «servire Dio con allegria». Versione moderna del chiostro medioevale, questo, nella concezione di Don Bosco, si era trasformato da luogo di silenziosa e solitaria meditazione, in spazio comunitario di gioco e letizia. Allo stesso modo, tra quelle mura erette agli estremi confini del mondo, sotto lo sguardo protettivo delle immagini dei santi che ne decoravano le pareti, i figli degli immigrati trovavano

³³ G. Carrasco, in AA.VV., *Misiones salesianas de la Patagonia. Su labor durante los primeros 50 años*, Buenos Aires 1950, 16.

³⁴ Pietro Ricaldone è l'unico ad aver tracciato le linee guida per le strutture scolastiche salesiane in un testo pubblicato postumo nel 1955.

³⁵ Per avere un'idea della nuova concezione di collegio portata avanti dai salesiani è sufficiente leggere alcuni passaggi del *Programma del collegio Convitto Valsalice presso Torino* pubblicato nel 1877 sul *Bollettino Salesiano*: «Il Collegio Convitto Valsalice situato sopra un'amena collina a poca distanza dalla città di Torino presenta ai giovinetti di nobile e civile condizione ogni opportunità per una compiuta educazione religiosa, intellettuale e civile; l'aria pura che si respira nell'ampio ed elevato edificio appositamente costruito, reso più





accoglienza, dividevano il loro tempo tra studio, gioco e preghiera, apprendevano un mestiere, e costruivano il futuro della città.

Ma l'attività del padre Giovanni Bernabè non conobbe sosta e negli anni intermedi tra le diverse edificazioni a Punta Arenas, egli prestò la sua opera anche nelle altre città appartenenti alla vasta Prefettura Apostolica della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco diretta dal padre Fagnano, nelle quali si trovò ad affrontare problemi pressoché analoghi e in cui il suo ruolo e quello della Congregazione ebbe la stessa forza propositiva.

A Ushuaia, nata come colonia penale e all'arrivo dei salesiani non più grande di un villaggio, tale elemento risulta ancor più evidente. In quella striscia di terra mal spianata e conquistata a fatica alle montagne incombenti, le rare case erano poco più che baracche collocate su tronchi mozzi per isolarle dall'umidità e lasciar scorrere liberamente verso il mare l'acqua prodotta dallo scioglimento della neve. Distribuite in modo irregolare, confuse e inglobate nella natura circostante, erano alloggio provvisorio di uomini senza terra e senza patria, di avanzi di umanità.

In una tale condizione pensare di edificare una chiesa sembrava una sfida persa in partenza. In assenza di una piazza principale in cui o di fronte alla quale far sorgere il tempio, questi pionieri della speranza pensarono di collocarla quasi sulla riva del mare, visibile alle navi che entravano nella grande insenatura, simbolo di approdo sicuro. La sua piccola superficie, compensata dall'agile campanile alto quattordici metri e mezzo, e l'uso dei materiali tipici delle costruzioni fueghine, non ne sminuivano l'eleganza, tanto da essere stimata per molti decenni come l'unico monumento architettonicamente apprezzabile di quella che viene considerata la città più australe del mondo (foto 3).

Il numero ridottissimo di abitanti indusse il costruttore a non centrare la sua attenzione sulle dimensioni della chiesa ma sulla

ameno dai numerosi e lunghi portici, dai vasti cortili e giardini contornati da viali ombrosi, la ricca palestra di ginnastica e le ampie vasche natatorie per la stagione estiva presentano un luogo incantevole ed igienico, e favoriscono sensibilmente lo sviluppo fisico degli alunni, mentre la quiete, che vi regna, concilia non poco lo studio».

MARIA GABRIELLA DIONISI

armonia dello spazio interno, sulla cura dei particolari che, dalla sua inaugurazione nella notte di Natale del 1898, non finiscono di stupire il fedele.

La pianta rettangolare della navata unica viene messa in risalto dal soffitto piano raccordato alle pareti con superfici inclinate (foto 4); le finestre collocate lungo tutte le pareti permettono una perfetta illuminazione interna e incorniciano lo splendido spettacolo del mare che quasi la lambisce. Lo stesso uso della carta da parato, soluzione pratica ampiamente adottata nel territorio per migliorare l'isolamento termico, diviene un ulteriore elemento decorativo che accentua la sensazione di interno domestico, rasserenante e rassicurante anche per il visitatore di oggi (foto 5-6).

Non di minore importanza fu l'arrivo dei salesiani a Río Gallegos, che coincise con lo sviluppo della città che solo tra il 1895 e il 1912, in seguito ad un incremento del commercio ovino, vide sorgere, accanto alla *Casa de la Gobernación*, negozi, uffici, alberghi (l'*Hotel Argentino* è del 1901 e il *Gran Hotel* del 1910) e strutture industriali (tra il 1910 e il 1912 si costruirono gli impianti per la *New Patagonian Meat and Cold Storage* per la congelazione della carne). Tutti presentavano le stesse caratteristiche tecniche, legno e lamiera di zinco per le pareti e per il tetto spiovente, pavimento di legno, e la maggior parte di essi non si allontanava da un modello assolutamente funzionale, a blocco unico e linee squadrate. Qui, come a Punta Arenas, il padre Bernabè si trovò a dover pensare a soluzioni alternative per realizzare una delle tante chiese che gli affidò nel corso della sua vita il padre Fagnano.

L'esperienza maturata, nonostante la paura sempre presente degli incendi, lo indusse a optare anche in questo caso per un edificio in legno che gli garantisse un suo miglior inserimento nell'ambiente, l'uso di un materiale lavorato in proprio –e quindi molto economico– presso la Missione di Isla Dawson, e, ancora una volta, un tempo di esecuzione dei lavori molto rapido.

Così, dopo soli pochi mesi dall'autorizzazione concessa nel 1899 dal governatore Zapiola, che la volle proprio di fronte alla piazza principale, e grazie al generoso aiuto dello stesso presidente

argentino Julio A. Roca³⁶ che assegnava a Monsignor Fagnano un appannaggio di diecimila pesos per la sua edificazione, la chiesa *Nuestra Señora de Luján* apriva le sue porte³⁷ nel febbraio del 1900 (foto 7).

Senza mai dimenticare le straordinarie immagini delle grandi Case del Signore costruite nei secoli precedenti in Italia, ma perfettamente consapevole delle esigenze di una comunità dispersa per la quale era fondamentale poter contare su un punto di aggregazione, questo *architetto di Dio* porta a termine un'opera che alla imponenza delle forme contrappone la profondità della religione. Ai fedeli offriva non la grandiosità, la maestosità delle grandi cattedrali gotiche italiane ma l'intimo e ravvicinato contatto con Dio, la sensazione di calore e di riposo. Era lo spazio sacro della preghiera e dell'accoglienza, il riparo sicuro nel grande vuoto patagonico, la riproposta della piccola cappella tra i monti alpini in cui è lo spirito della fede ad ampliare i volumi e ad elevare il pensiero a Dio.

Per raggiungere un tale effetto, adottò gli elementi base dell'architettura del luogo,

utilizando madera de poca escuadria con revestimiento de tablas, traslapadas en el exterior y a tope en el interior donde se lo revestía con capas de papel de diario, arpillera y papel decorativo, formando una barrera contra filtraciones de aire³⁸,

e rivestimento esterno in pannelli di zinco (foto 8), ma proponendo comunque nuove linee, un nuovo linguaggio architettonico.

Costruita a più corpi annessi, di altezze diverse, con facciata terminante in un campanile, e pianta a croce latina, la chiesa presenta una semplice navata centrale coronata da una cupola ottagonale³⁹ (foto 9) che dovette lasciar stupiti quanti si erano ormai abi-

³⁶ Questi era giunto nella città nel 1899 per incontrare il presidente cileno Federico Errázuriz per la Conferenza di pace ricordata col nome di «Abrazo del Estrecho».

³⁷ La chiesa è stata dichiarata Cattedrale da Giovanni XXIII nel 1961 e Monumento Storico Nazionale dal Governo Provinciale argentino nel 1985.

³⁸ S. Mirelman, *Arquitectura pionera de la Patagonia sur*, Río Gallegos 2005, 57.

³⁹ Elaborazione di una struttura precedente di forma quadrata realizzata nella chiesa della Missione di Río Grande di cui parleremo nelle pagine successive.

MARIA GABRIELLA DIONISI

tuati al semplice tetto spiovente, alle grandi travi di sostegno, ricorrente in tutte le edificazioni dell'epoca. Al contempo, le finestre rettangolari sono ingentilite da un motivo ornamentale ad archi ogivali quasi a ricreare una ideale finestratura di stile gotico. In tal modo, egli dava il via ad uno sviluppo architettonico attento anche agli aspetti estetici, sollecitando l'inserimento di un ornato fino a quel momento ritenuto assolutamente superfluo.

Tale ruolo propositivo viene mantenuto anche quando si trova a dover costruire in fretta e furia il *Colegio de las Hermanas de María Auxiliadora*, per rispondere alle pressanti richieste di alloggi, aule, saloni per un adeguato svolgimento della docenza e dell'intrattenimento, e non esita a cimentarsi, tra l'ammirazione generale, nella realizzazione del primo immobile in legno a due piani⁴⁰.

Un capitolo a parte nella vita di Giovanni Bernabè è quello relativo all'impianto delle Missioni, in cui egli riesce a combinare funzionalità ed estetica. Come abbiamo già ricordato, la ragione principale dell'invio di sacerdoti in Argentina era stata la cristianizzazione sia degli indios della Patagonia settentrionale, oggetto della più dura repressione e artefici dei cosiddetti *malones*, gli attacchi fulminei alla città di Buenos Aires; sia dei più sconosciuti aborigeni che vivevano dispersi nel vasto arcipelago fueghino. I sistemi per raggiungere tale obiettivo furono però diversi e furono portati avanti da due dei più rappresentativi membri della Congregazione: il vicario apostolico Giovanni Cagliari e il prefetto Giuseppe Fagnano.

El primero optó por las misiones periódicas llevadas a los grupos indígenas mediante visitadores andantes, y multiplicando las estaciones misioneras para facilitar el movimiento de los catequizadores. Pero no fundó reducciones por el estilo de los jesuitas del Paraguay. Monseñor Fagnano prefirió esta segunda forma de misión, sin desdeñar la otra de visitas periódicas donde no era posible la misión estable.⁴¹

⁴⁰ L'edificio anticipa di poco la costruzione della prima casa a due piani della città, portata a termine dall'inglese Edwin F. Beecher (Cfr. Mirelman, *Arquitectura pioniera* cit., 80-81).

⁴¹ C. Bruno, *La evangelización de la Patagonia y de la Tierra del Fuego*, Rosario 1992, 187.



Il modello scelto da Fagnano⁴² comportava naturalmente uno sforzo organizzativo e un impegno economico superiore, ma garantiva una continuità pastorale e un'educazione comportamentale molto più forte. Il proposito era dunque istruire, integrare, ricreando un contesto *civilizzato* in cui riunire gli aborigeni. Lasciando da parte le considerazioni relative all'eurocentrismo insito in tale programma e ai suoi drammatici risvolti, è interessante notare come il modello urbano classico, formato dalla piazza verso cui convergono o intorno a cui ruotano tutte le attività, viene ampiamente applicato. Al contrario di quanto era avvenuto nella zona nel periodo precedente l'arrivo dei salesiani, quando i primi coloni sceglievano il luogo in cui erigere la casa solo in base alle proprie esigenze, dando così vita a un agglomerato privo di ogni ordine, i salesiani con la loro visione comunitaria della vita, stabiliscono fin dal principio una planimetria precisa.

La prima Missione fu quella di *San Rafael* sull'Isola Dawson, che era stata data in concessione dal governo cileno ai salesiani per un periodo di venti anni. L'insediamento, dove si pensava di poter far «rivivere i tempi del Paraguay felice»⁴³, ebbe inizio nel 1889⁴⁴ e seguì un piano ben preciso, come ricorda il padre Borgatello:

[al principio] si asperse un bel viale largo venti e lungo duecento metri, tutto spianato e coperto di ghiaia a uso città. Ai due lati si piantarono alberi, trasportandoli colle radici dal bosco, sì da formare veramente una meraviglia⁴⁵.

Poi, insieme alle «cassette lunghe metri quattro per tre, coperte con lastre di zinco, con una sola apertura che serve di porta e finestra»⁴⁶,

⁴² Ciò non implicava la negazione dell'importanza delle *missioni volanti*, da lui stesse portate avanti nei casi in cui l'istallazione di un centro missionario risultava impossibile per ragioni ambientali e per mancanza di sacerdoti a cui affidarne la direzione.

⁴³ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 149. Il richiamo al testo di Ludovico Antonio Muratori, *Il Cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, del 1743, è evidente e potrebbe aprire un interessante dibattito sulle due esperienze.

⁴⁴ Fu chiusa nel settembre del 1911, non solo per la scadenza del contratto di concessione, ma anche per la notevole riduzione del numero di indios.

⁴⁵ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 90.

⁴⁶ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 91.





MARIA GABRIELLA DIONISI

s'impianò una segheria a vapore per utilizzare il legname che abbondava nella foresta, in beneficio della Missione, e per dare occupazione ai molti indiani che vi erano ivi ricoverati. Si fecero due lunghi moli in legno, uno pei passeggeri e l'altro pel carico e scarico delle merci⁴⁷.

Inoltre, come si legge in una lettera inviata nel 1894 in Italia al Reverendo don Rua, si eresse

una gran croce, piantata nel mezzo dell'ampio piazzale, [e che] pare voglia abbracciare tutta quanta la nuova colonia. (...) La chiesa, la casa dei missionari e quella delle suore di Maria Ausiliatrice sono circondate da bei fabbricati per le scuole, i laboratori e i dormitori dei fanciulli e delle fanciulle, nonché delle vedove. C'è la scuola di musica istrumentale, l'ospedale, la panetteria, il macello degli animali per l'uso della colonia, e poco lontano dal molo furono eretti parecchi gruppi di case in bell'ordine simmetrico e formanti belle vie diritte, dove già abitano le varie famiglie d'indigeni.⁴⁸

È, dunque, un «vero paesello civile», in cui «tutto indica progresso»⁴⁹, e nel quale la chiesa «bellissima ed elegante»⁵⁰, capace di parecchie centinaia di persone, con la sua conveniente cantoria in fondo»⁵¹, ha un posto privilegiato.

Come in Italia, dove la nuova concezione urbanistica prevedeva l'apertura di grandi viali alberati nel centro delle città, e la creazione di settori residenziali limitrofi, nella Missione si realizzarono «ampi stradali» che ne ingrandivano la prospettiva, e in posizione più appartata le case e i laboratori. Unico materiale edilizio era il legno e per ragioni ancor più forti di quelle indicate in precedenza. Il suo uso, infatti, non fu legato solo a pur evidenti ristrettezze eco-

⁴⁷ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 122.

⁴⁸ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 125.

⁴⁹ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 127.

⁵⁰ Con toni meno entusiastici, in quanto alla forma, la descrive il padre Lorenzo Massa anche se le assegna una valenza spirituale molto alta: era una «humilde capilla (...) cuya blanca torre parecía irradiar en el ambiente con fulgores de cielo». (L. Massa, *Monografía de Magallanes. Sesenta años de acción salesiana en el sur. 1886-1946*, Punta Arenas 1945, 190).

⁵¹ Borgatello, *Patagonia meridionale* cit., 125.





nomiche, ma risolveva, con molte probabilità, anche un altro problema: sconfiggere la diffidenza degli indios, abituati a ricoveri mobili e fatti prevalentemente di frasche, giacché faceva risultare meno estraneo lo spazio chiuso delle case e dei laboratori in cui dovevano vivere e lavorare. Inoltre la sua trasformazione dava di fatto una «occupazione ai molti indiani che vi erano ivi ricoverati», e li coinvolgeva direttamente nella creazione della nuova realtà in cui, spesso loro malgrado, erano inseriti.

Certo, il pericolo costante degli incendi accompagnò la vita di queste città in miniatura, talvolta costringendo i Padri a nuove fondazioni, come accadde a Río Grande.

Questa era sorta nel 1893 per proteggere gli *onas*, ma, avvolta dalle fiamme in una notte d'inverno, fu ridotta totalmente in cenere in poche ore. Dopo mesi di difficoltà che misero a dura prova la tenacia e la fede nella Provvidenza divina dei missionari, essi avviarono una nuova ricostruzione ma in una zona diversa.

Per la realizzazione di *Nuestra Señora de la Candelaria*, «consiguí Monseñor dos empréstitos: uno del Banco de Novara, por valor de 160.000 liras y otro de particulares, por el de 200.000»⁵², e con questo denaro

tendió ciento diez kilómetros de alambrada. Con 1.575 rollos de hilo metálico, 8.190 postes y 15.000 piquetes cercó unas 20.000 hectáreas de tierras, subdivididas en una docena de lotes. El mapa de la Misión formaba un triángulo bastante bien dibujado. Uno de sus lados bordeaba la costa desde la desembocadura del río hasta una milla más arriba del cabo Domingo. El otro bajaba oblicuamente desde ese punto hasta el curso superior del río en un paraje situado a 2 millas del mar. El tercero acompañaba al río hasta cerrar la figura. El cercado insumió 24.990 pesos chilenos de materiales y la mano de obra llegó a 14.175 liras italianas [...] el casco central de la misión emergía como una pincelada roja en el marco de verdes pajizos que ofrecía la barranca protectora junto a la que se recostaba. Los salesianos mantuvieron el color de la Misión primitiva, el de la *casa colorada*, hasta 1906 en que el azul

⁵² Bruno, *La evangelización de la Patagonia* cit., 169.



MARIA GABRIELLA DIONISI

avanzó sobre algunos galpones. Entre la barranca y la playa, para repararse de los vientos, el modesto campanario de la capilla horadaba el cielo unos 16 kilómetros al norte del río⁵³.

I dati riportati non lasciano dubbi sulla spettacolarità dell'intera struttura⁵⁴, tenuto conto della situazione e delle condizioni contingenti. E, anche in questo caso, è soprattutto nella progettazione della chiesa che il padre Bernabè espresse le sue migliori idee. In soli cinque mesi, tra luglio e novembre del 1898, egli, così come farà l'anno dopo a Río Gallegos, crea un edificio a corpi di differenti altezze (foto 10), che ospitano la sacrestia e i confessionali, con interno a croce latina di diciassette metri di lunghezza per dodici di larghezza. Inoltre, grazie alla duttilità e alla leggerezza del legno, egli crea una soffittatura molto articolata, realizzata con tavole a vista e che si eleva al centro con un tamburo quadrangolare con copertura a tetto (foto 11). In questa, come in tutte le altre case del Signore sbocciate dalla mente e dalle mani creatrici del padre Bernabè ogni piccolo particolare concorreva a infondere calore e serenità.

Precise proporzioni di piani e volumi, piccoli oggetti per il culto, come un crocifisso o una minuscola fonte battesimale, finestre collocate al lato dell'altare ad illuminare con un raggio di sole lo scarno altare, tutto contribuiva a trasmettere la forza del verbo di Dio. Così, stipati tra quelle mura all'apparenza fragili, per chi è abituato a concepire la chiesa come un blocco granitico contro l'infedele, edificio possente che si eleva al cielo quasi a raggiungere l'onnipotente, gli *onas* ascoltavano, affascinati e frastornati, la parola di speranza diffusa da quegli intrepidi modelli di laboriosità e di fede. Allo stesso modo, nelle città in costruzione distribuite sulle sponde dello Stretto e illuminate dalle prime deboli luci della modernità, i nuovi ricchi e gli eterni sognatori vi trovavano consolazione e pace, ma anche un frammento vivo delle lontane bellezze italiane.

⁵³ J.E. Belza, *En la isla del Fuego*, II, Buenos Aires 1975, 334-335.

⁵⁴ La Missione è stata trasformata negli anni Sessanta del Novecento in scuola agro-technica e include un Museo. La chiesa è stata dichiarata dal Governo argentino Monumento Storico Nazionale.





ARCHITETTURA DEGLI EDIFICI SALESIANI DI GIOVANNI BERNABÈ

Grazie alla inventiva e alla duttilità progettuale, alla meticolosa ricerca di stili e forme, dimostrate durante tutta la vita dal padre Bernabè, grazie al suo lavoro incessante di rielaborazione e innovazione, il volto di quelli che per secoli erano stati luoghi semiconosciuti e leggendari, considerati un «remoto improbabile altrove»⁵⁵, acquistava una sua fisionomia.

Allo stesso modo, la sua morte avvenuta nel 1932, cadendo dalle impalcature mentre portava a termine la sua opera più ambiziosa, il *Santuario de María Auxiliadora* a Punta Arenas, appare oggi come un ulteriore, inconfondibile sigillo di identità.

Cronologia delle chiese progettate dal padre Giovanni Bernabè nella Patagonia Meridionale e nella Terra del Fuoco

1892-1901	Parrocchia del <i>Sagrado Corazón de Jesús</i> - Punta Arenas
1898	Chiesa di <i>Nuestra Señora de la Candelaria</i> - Río Grande
1898	Parrocchia di <i>Nuestra Señora de la Merced</i> - Ushuaia
1899-1900	Cattedrale <i>Nuestra Señora de Luján</i> - Río Gallegos
1903-1904	Parrocchia di <i>San Francisco de Sales</i> - Porvenir
1905	Cappella di <i>San José de Tres Puentes</i> - Punta Arenas
1908	Cappella di <i>San Antonio de Padua</i> - Punta Arenas
1908	Parrocchia di <i>Puerto Santa Cruz</i> - Puerto Santa Cruz
1910	Cappella di <i>Nuestra Señora del Carmen</i> - Punta Arenas
1911-1912	Parrocchia di <i>San Miguel Arcángel</i> - Punta Arenas
1913-1922	Cappella del <i>Colegio María Auxiliadora</i> - Punta Arenas
1912-1929	Santuario di <i>María Auxiliadora</i> - Punta Arenas
1930	Parrocchia di <i>María Auxiliadora del Carmen</i> - Natales

⁵⁵ Ci sia concessa l'appropriazione del titolo del bel saggio di Riccardo Campa, *Remoto improbabile altrove. Elegie del Nuovo Mondo*, Roma 1992.



MARIA GABRIELLA DIONISI

BIBLIOGRAFIA

BAA.VV., *Misiones salesianas de la Patagonia. Su labor durante los primeros 50 años*, Buenos Aires 1950

AA.VV., *Trabajo de Hombres. Obra de Dios*, Río Gallegos 2007

D. Baeriswyl Rada, *Arquitectura en Punta Arenas, primeras edificaciones en ladrillo, 1892-1935*, Punta Arenas 2001

D. Baeriswyl Rada, *Arquitectura en Punta Arenas. Casas de madera 1848-1948. Cien años de historia*, Punta Arenas 2003

J.E. Belza, *En la isla del Fuego*, Buenos Aires 1975

V. Blengino, *Il vallo della Patagonia*, Reggio Emilia 1998

M. Borgatello, *Patagonia meridionale e Terra del fuoco*, Torino 1929

A. Braun Menéndez, *Pequeña historia fueguina*, Buenos Aires-Santiago del Chile 1971

C. Bruno, *La evangelización de la Patagonia y de la Tierra del Fuego*, Rosario 1992

C. Bruno, *Los salesianos y las hijas de María Auxiliadora en la Argentina*, Buenos Aires 1981

C.A. Cacciavillani, *L'Architettura del Viceregno del Río de la Plata. Dalla Conquista all'Indipendenza*, Pescara 1991

C.A. Cacciavillani, *Riflessi dell'architettura europea in America*

Latina: Argentina e Cile, Roma s.d.

N.M. Cantatore de Frank, *Indígenas y misioneros en la Tierra del Fuego*, Buenos Aires 2006

A.M. De Agostini, *Magallanes y Canales Fueguinos*, Punta Arenas 1960

Don Bosco, *La Patagonia e le terre australi del continente americano*, Roma 1988

R.A. Entraigas, *Los salesianos en la Argentina*, Buenos Aires 1969

R.A. Entraigas, *Los salesianos en la Patagonia*, Buenos Aires 1969

R.A. Entraigas, *Monseñor Fagnano (el hombre, el misionero, el pioneer)*, Buenos Aires 1945

R.A. Entraigas, *Monseñor Fagnano (el hombre, el misionero, el pioneer)*, Río Grande 1998

J. Fernández Mallo, *La acción constructora del Padre Juan Bernabé en la Prefectura Apostólica de la Patagonia Meridional y la Tierra del Fuego*, Magallanes 2003

S. Lausic, *La misión como manifestación histórica y literaria en la Patagonia*, Punta Arenas 2004

L.L. Lupiano, *La iglesia parroquial de Ushuaia 1898-1998*, Buenos Aires 1999

M.B. Martinic, *La inmigración europea en Magallanes 1891-1920*, «Anales del Instituto de la Patagonia», vol. 18, 1988, 11-34

L. Massa, *Monografía de Magallanes. Sesenta años de acción salesiana en el sur. 1886-1946*, Punta Arenas, 1945

S. Mirelman, *Arquitectura pionera de la Patagonia sur*, Río Gallegos 2005

MARIA GABRIELLA DIONISI

F. Motto [cur.], *L'opera salesiana dal 1880 al 1922*, Roma 2001

A. Salerno – A. Tagliacozzo [curr.], *Finis Terrae. Viaggiatori, esploratori e missionari italiani nella Terra del Fuoco*, Roma 2006

E. Salgari, *La stella dell'Araucania*, Milano 1968

P. Scotti [cur.], *Missioni salesiane 1875-1975*, Roma 1977

E. Szanto, *Los salesianos en el país de los Césares*, Buenos Aires 1982

A.D. Ygobone, *Misiones Patagónicas*, Buenos Aires 1946

E.M. Zamora, *La evolución urbana de la ciudad de Punta Arenas. Crecimiento entre 1848 y 1975*, «Anales del Instituto de la Patagonia», vol. VI, 1975, 61-78